

Il primo volume dell'epistolario

Vittorini e il comunismo

La storia, la politica, lo statuto dell'arte: il filo del travagliato rapporto dello scrittore con il PCI

Due considerazioni essenziali si impongono, alla lettura dell'epistolario di Vittorini per il periodo 1945-51, ora raccolto sotto il titolo Gli anni del 'Politecnico'...

Gli accenti alla famosa polemica con Togliatti sono scarsi, quasi lo scrittore non amasse rievocarla o non si sentisse in grado di approfondirne i termini...

Resoconto drammatico

Al centro del problema ci sono invece il resoconto, abbastanza agghiacciato, di una riunione con Emilio Sereni e Giuseppe Bertì, dei primi mesi del '48...

Venti incisioni romane del pittore americano Carroll

Come un altro pianeta

Un lavoro di quattro anni condotto con grande scrupolo di osservazione. Una immagine realistica e insieme fantastica della città

Nella ricerca artistica con temporemi italiani, prima che nel cinema e nella letteratura, Roma con le sue strade e i suoi interni di vita quotidiana...

Viaggio dentro la crisi della metropoli Il segno che viene da Torino

Decenni di uno sviluppo tumultuoso e distorto ritagliato sulle convenienze del « modello Fiat » Ma la partita che ora si gioca tra terrorismo e reazione da una parte e democrazia dall'altra vede un quadro sociale e politico profondamente mutato

Dal nostro inviato

TORINO — « Ecco — dice il compagno Liore — questo è un pezzo di Torino. L'ultimo pezzo. Forse il peggiore. Il segretario della sezione comunista del quartiere ce ne racconta la storia. Il nostro viaggio attraverso il « caso-Torino » comincia da qui. Dall'ultimo pezzo di città. »

La Falchera nuova ha appena tre anni di vita. È nata nel 1974, all'estremo nord, quasi a ridosso dello svincolo autostradale per Milano: 1370 alloggi polverizzati in una ventina di palazzoni anonimi, senza storia e senza vita, fuori dal mondo. « Un posto — dice Liore — per ventri a dormire. »

Accanto alla Falchera nuova, al di là di un grande stradone, c'è la Falchera vecchia. Vecchia per modo di dire. Avrà, si e no, una ventina d'anni: palazzine più basse, qualche scanzinato manovale del centro storico...

Sogno mortificato

Non è chi non veda la forza dirompente di una simile dichiarazione di principio. Ma Vittorini ne fu tratto a ricollocarsi nel grande alveo del liberalismo borghese, simpatizzando con la sua « moderna accezione laburista »...

Vittorio Spinazzola



TORINO — Il cavalcavia di Corso Ingilterra

fronte Paolo Piacca, assegnava a direttore della rivista "Nuova società" — è stata per molti anni la città delle grandi semplificazioni. La Fiat e il cittadino, Fiat da una parte, tutto il resto dall'altra. Ogni fenomeno è stato vissuto qui in maniera meno articolata, più povera che altrove. Ma anche più concreta, intensa, decisiva. »

« Una città di frontiera » la definisce Castronovo. O se preferisce, una « città crogiolo », dove tutte le lacerazioni dello sviluppo sono calate sul corpo sociale senza mediazioni, con la determinazione di una reazione chimica. Una sorta di laboratorio politico-sociale dove tutte le forze in campo si sono presentate « allo stato puro », come elementi di una sperimentazione scientifica che, in qualche modo, anticipava, o intendeva anticipare, il presente futuro del paese. Torino, ha detto Norberto Bobbio, « era Pietroburgo ed è diventata Detroit ». Seicentomila immigrati in una decina d'anni, la più forte concentrazione di forze produttive, industrialmente proletarie, in breve nella « terza metropoli meridionale d'Italia ». »

« La Fiat — ricorda il sindaco Diego Novelli — licenziava gli aderenti al sindacato di classe, ed il movimento operaio era costretto a fare quadrato in fabbrica. Intanto, fuori, la città veniva aggredita, dissestata. La Fiat chiedeva che « la si lasciasse fare » e le amministrazioni locali lasciavano andare un acquario, persino oltre le richieste. Almeno cinquemila licenze edilizie sono state concesse in deroga al piano regolatore. »

Torino è stata sfasciata con metodo, per anni, tra repressione e paternalismo. Si è gonfiata intorno alla fabbrica, come un corpo malato, in un clima di compiaciuta omertà. Uno storico che volesse ricostruire gli eventi di allora attraverso la lettura della « Stampa », non troverebbe che una traccia scolorita dei grandi tragici sociali, dei genocidi culturali, delle battaglie durissime che, in quegli anni, si svolgevano all'ombra del monopolio del Tauto. »

« Sono cose già dette. Cose vecchie in qualche modo, anche se i quasi di allora restano e bruciano. Anche se, alla Falchera, nell'ultimo pezzo di città, la gente paga ancor oggi, ogni giorno, il prezzo di quel saccheggio. E non solo alla Falchera. La Torino del '77 è una città frantumata e malata, soffre di tutte le neoplasie delle grandi metropoli cresciute in fretta. Ma è anche una città diversa, profondamente trasformata dalla grande ripresa operaia della fine degli anni sessanta. »

Gli anni dell'arricchimento in fabbrica sono finiti. Sono cambiati gli operai: è cambiata la Fiat, sono cambiate le forze politiche. Sull'onda delle lotte operaie si è affermata una nuova dialettica sociale, la politica ha riacquisito la sua autonomia. Ci sono stati il 15 ed il 20 giugno. La città offre oggi una realtà complessa che sembra sfuggire ad ogni semplificazione e ad ogni schema. »

« Certo — dice Castronovo — resta ancora la Fiat. Una Fiat dicenata grande multinazionale, meno torinese. Una Fiat estremamente diversificata sul piano produttivo che, « tiene » di fronte alla crisi, ma che, almeno a Torino, ha

li i colleghi della vittima volevano fare un corteo d'autore fino alla Falchera perché, dicevano, è da lì che vengono i delinquenti. Abbiamo fatto fatica a spiegarli che non era vero, che non era giusto colpevolizzare un intero quartiere... »

« La Falchera è questa. Un « caso-limite » che porta in sé, in forma estrema, tutti i guasti del « modello-Fiat », i mali di una città materialmente e culturalmente saccheggiata per soddisfare le esigenze di un grande potentato economico. Un punto avanzato di quel fenomeno di degradazione urbana che, sotto il fuoco degli attacchi del terrorismo e delle polemiche che ne sono seguite, ha riacceso attenzioni sopite, ha sollevato riflessioni di fondo. »

« Questa — dice lo storico Valerio Castronovo — è certo una città peculiare, ma non anomala. Non è un « caso ». Piuttosto uno specchio in cui si riflettono, oggi in modo particolarmente fedele, i mali del paese. Il terrorismo colpisce Torino e l'Italia guarda a Torino. Lo fa perché nei traumi della città scopre i propri traumi, la costanza delle proprie ferite. Gli stessi traumi e le stesse ferite che, in altre circostanze, ha scorto a Milano, a Roma o, mesi addietro, addirittura a Bologna. » Torino

« Oggi le cose sono molto cambiate. L'istituto case popolari ha regolarmente assegnato tutti gli alloggi. Gli inquilini pagano il canone ed autogestiscono il riscaldamento. Dai sussulti di quella caotica « corsa all'oro » sono nate anche nuove forme di partecipazione democratica. Ma i segni della malattia restano. Profondi. »

« La Falchera vecchia e quella nuova — il vecchio e il nuovo ghetto — continuano a fronteggiarsi con reciproco sospetto. E, insieme, continuano a raccogliere la diffidenza del resto della città. L'estate scorsa — racconta Liore — un ragazzo di qui (quasi un bambino: aveva 15 anni), uccise a colpi di punteruolo un tassisti in piazza Castello. Il giorno dei funerali...

co con le botteghe artigiane. Lungotevere Ripa. San Felice. Il Forstano. Piazza S. Pantaleo, Porta Portese, piazza S. Giovanni, il Campidoglio con la statua di Marc'Antonio, il Gianicolo, il Mercato di Tralano. Anzi il segno tanto penetrante e analitico ci fa vedere tutti questi luoghi, e altri, con stupore e con quasi ossessive osservazioni. È un segno che si riflette in un altro pianeta con l'aiuto di strumenti scientifici ultramoderni. Invece, è tutto costruito nella visione di un lungo, profondo sguardo. »

Ma per vedere, e far vedere, Roma Robert Carroll ha compiuto un'operazione pittorica che è un arbitrio poetico dell'immaginazione: ha svuotato la città del suo caos quotidiano, del traffico automobilistico, del frenetico via e via della gente, lasciando un gruppo fitto di familiari e amici confabula in un gran disordine di cassetti aperti con volanti, animate cartelle. Resta nella mente questa Roma per la calma, solenne, meravigliosa luce (oltreché nel nero, svariata nel verde, nel seppia, nel ruggine, nella sanguigna come colori) che invade tutto e non lascia miseri.

Dario Micacchi

Nella foto in alto: « Piazza San Pantaleo » di Robert Carroll



Stradone con i notturni lunari

dei monumenti in sfacelo. Il sono romano delle antiche statue tutte riunite in luogo catacombale da Fabrizio Clerici. Le periferie con i casolari bombardati e i proletari che ricominciano faticosamente, amorosamente a vivere di Renzo Vespiniani. Le case e i taxi di notte di Tina Maselli. Il Tevere dei tramonti e dei suicidi di Ugo Attardi. »

A tutte queste immagini di Roma se ne è aggiunta un'altra. È del pittore americano Robert Carroll che, però, vive a Roma da lunghi anni ormai, sente, vede e pensa da artista italiano. Carroll ha esposto a Roma, alla stampa e galleria d'arte « Greca dei Greci » (via del Grafico, 33), venti incisioni nel formato di cm 60 x 80, disegnate e incise su lastre di rame e raccolte nell'album « Passeggiate romane ». È un lavoro paziente, metodico, scrupoloso, di grande complessità e ricchezza tecnica e materica, quasi da antico incisore: un lavoro di quattro anni, cominciato nel 1974. Soltanto un grande, intimo amore per le cose e la gente di Roma ha potuto tenere acceso il fuoco dell'immaginazione per tanto tempo, con tale metodo. In questo lavoro, per la ripetuta osservazione dei particolari, Carroll ha scattato nel tempo molte fotografie nelle più diverse condizioni di luce. »

Le venti grandi incisioni di Carroll hanno un titolo: « Passeggiate romane »; ma non è un buon titolo perché non si tratta minimamente di passeggiate, nel senso del viaggiatore letterario o artista del settecento o dell'ottocento. bensì di profondi scandagli gettati da un artista molto sensibile e colto nel corpo spesso, antico-moderno, della città: i luoghi sono tutti ben riconoscibili: piazza Vittorio, il mercato, il centro stori-

bloccato il turno over, ha cessato di svilupparsi. Certo, resta l'operaio tradizionale, quello che io chiamo l'operaio di mestiere, legato alle organizzazioni sindacali ed al partito, conscio del proprio ruolo politico e sociale. È l'operaio che ha puntato i piedi in fabbrica negli anni cinquanta ed ha preparato la riscossa degli anni sessanta-settanta. Padrone e operaio restano i due poli fondamentali dello scontro e della dialettica politica. Ma, accanto ad essi, in forma crescente, si sono sviluppate due nuove forze sociali, due zone indefinibili, in parte ancora inesplorate: i ceti medi e l'area di quella che qualcuno chiama « l'operaio massa », una miscela di lavoratore estraneo ad ogni filosofia ideologica, di piccola borghesia posta dalla crisi ai margini del processo produttivo, di gioventù emarginata, di sottoproletariato. »

È su queste due zone scure che, oggi, nel laboratorio-Torino, il terrorismo e la reazione puntano le loro carte. « I segni sono contrastanti, incerti. La Dc, che esprime l'orientamento di un settore rilevante dei ceti medi, « tiene ». Nonostante molti dei suoi quadri intermedi, qui a Torino, siano stati direttamente colpiti dal terrorismo le velleità reavvicinate di Rossi di Montelera trovano scarsa aderenza nel partito. Tengono i partiti intermedi. Ma nel corpo sociale si avvertono movimenti oscuri, difficilmente identificabili. La « Stampa » continua a parlare al rag. Francosco, al geometra Vigliani, al dott. Pantusso. Manifesti pubblicitari affissi in questi giorni in tutta la città li invitano a comprare il « quotidiano d'affare ». Cosa che fanno con immutata puntualità ed esclusivismo. Ma alla manifestazione per l'attentato a Casalegno non c'erano né il rag. Francosco, né il geom. Vigliani, né il dott. Pantusso. Quelli che c'erano erano gli operai organizzati dal sindacato e dai partiti della sinistra. »

E neppure c'era la seconda nebulosa: quella confusamente cresciuta all'ombra del « modello-Fiat », della immigrazione disagiata, quella dell'operaio massa « plasmato prevalentemente fuori della fabbrica, negli anfratti del lavoro nero e dei ghetti urbani, preda dei racket delle braccia di Porta Palazzo, della piccola lacerazione di lavoro occasionale. Quella di una gioventù frastornata, uscita prevalentemente dagli istituti professionali e dalle scuole di arti e mestieri, che l'annullamento del turno-over alla Fiat e nelle altre fabbriche di Torino, ha gonfiato ad una disoccupazione senza prospettive. Un'area di primitivismo politico e di violenza indistinta che può indifferentemente generare il rogo del « l'Angelo azzurro » e gli atti di teppismo allo stadio, in una « istituzionale » vocazione imitativa del messaggio di morte del terrorismo: « Sparate alle gambe » invocata dagli spalti un enorme sintonia granata durante l'incontro Torino-Bastia. »

A Torino si sta giocando una partita decisiva: tra il binomio reazione-terrorismo e la democrazia, tra una tendenza unitaria che, pur a fatica, ha già cambiato molte cose e la tendenza quasi fisiologica della metropoli a frantumarsi sotto i colpi della crisi, a suddiversi in trincee non comunicanti. Chi vuole che tutto si sfasci perché tutto resti com'è, e chi si batte per cambiare le cose, per affermare un progetto di rinnovamento. »

Il compagno Liore ci mostra il palazzo dove, alla Falchera nuova, sono stati concentrati gli immigrati provenienti da Porta Palazzo: « È un ghetto nel ghetto dice — in un quartiere dove già tutto sembra dividersi gli uni dagli altri ». La pianta della solidarietà, in questo pezzo di Torino, come in tutta la città, fatica ad attecchire, ma attecchisce e cresce, anche se la legge della disgregazione, a volte, appare più forte. Liore ci mostra il campo sportivo in costruzione, il nuovo centro commerciale, le sedi dei partiti e del circolo culturale ricreate riciclando il rudere di una vecchia scuola. »

« Questa — dice il sindaco Novelli — è una città da ricucire. Con razionalità e pazienza. E con l'aiuto di tutti. Ricomporre ciò che la logica del capitale ha frantumato e disperso non è facile. Ma una forza di coagulo esiste e parte da quella che, a Torino, resta l'unità di misura principale: la fabbrica. Ed è qui, nel cuore dello scontro di classe che il nostro viaggio prosegue. »

Massimo Cavallini

ZANICHELLI NOVITA

MERISIO PUGLIA Con un'intervista a VITO LATERZA I segni della tradizione e del vivere oggi. L. 17.400

FINI, MATTANA IL GRAN PARADISO Una guida al Parco, la storia delle valli, l'esplorazione e l'alpinismo, notizie turistiche. L. 11.800

BILLE ANIMALI DI MONTAGNA Incontri e ritratti di animali rari, anche dell'Appennino. L. 15.800

POLUNIN GUIDA AGLI ALBERI E ARBUSTI D'EUROPA Come riconoscere gli arbusti dei paesi europei. L. 8.800

CALDER LA MACCHINA DEL TEMPO Meteorologia e glaciazioni Le idee più recenti sugli sviluppi del tempo atmosferico. Una nuova era glaciale? L. 9.800

Nella collana Saggi: Il mito biologico del comportamento sociale umano. L. 9.800; Dement E c'è chi veglia e c'è chi può dormire. L. 5.200; Gardner Carnevale matematico. L. 6.400. Nella collana L.F. / Letture di Filosofia e Scienze Umane: Campese, Gastaldi La donna e i filosofi. L. 1.400.

Nella collana Giustizia Penale Oggi: Grevi il problema dell'autodifesa nel processo penale. L. 4.800. Nella collana Di / Diritto e Istruzioni: Gambaro, Proprietà privata e disciplina urbanistica. L. 2.200. Fiori collana: Olivero Ferraris, Il bambino in casa e a scuola. L. 3.200

RICCOMINI VAGHEZZA E FURRO La scultura del Settecento in Emilia e Romagna Importanti complessi figurativi rivelati da un'indagine ancora pionieristica. L. 38.000

WILSON, EISNER, BRIGGS, DICKERSON, METZENBERG, O'BRIEN, SUSMAN, BOGGS LA VITA SULLA TERRA Un panorama della biologia fondamentale così com'è in realtà. L. 23.800

GREEN INTRODUZIONE ALLA FISILOGIA UMANA Un testo chiaro e conciso per studenti e operatori sanitari. L. 7.800

LINDZEY, HALL, THOMPSON PSICOLOGIA Un quadro della psicologia generale in un « text-book » che ha il fascino di un romanzo. L. 11.800

QUADERNI DI DESIGN La produzione di forme nuove: tecniche e scoperte

GASPERINI Noorda, Sambonet, Tovaglia: RICERCA E PROGETTAZIONE DI UN SIMBOLO L. 4.200

MUNARI XEROGRAFIE ORIGINALI L. 4.200

COMMENTARIO DELLA COSTITUZIONE

AMATO, PACE, FINOCCHIARO RAPPORTI CIVILI Art. 13-20

Le libertà personali e religiose, di comunicazione e di associazione. L. 11.800

NOVITÀ PER RAGAZZI Nella collana Sociologia Elementare: Vitas lo sono ma-La condizione femminile. L. 1.800. Nella collana Se vede capisco / Ricerche illustrate Zanichelli: Petersen Greenlandia: un ragazzo cacciatore. L. 2.000; Eihelberg Il trionfo dello stagno all'acquario. L. 2.000. Nella collana Album di Scienze Umane Integrate: Sauvain L'uomo si diverte - Geostoria del tempo libero. L. 2.500; Sauvain L'uomo cittadino - Geostoria della vita urbanizzata. L. 2.500

ZANICHELLI